

poniamo di ratificare l'accordo quadro; dall'altro lato, con i restanti articoli, intendiamo modificare la legge n. 185 del 1990.

Mi è sembrato di capire che le opposizioni, con la richiesta di stralcio, si proponessero di non affrontare in Assemblea la questione della modifica della legge n. 185 del 1990. Questo atteggiamento mi è sembrato incoerente, in quanto con il disegno di legge n. 4431 presentato al Senato della Repubblica il Governo D'Alema si era proposto proprio di intervenire sulla legge n. 185 del 1990 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). In sostanza, il Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi cerca di dare attuazione all'iniziativa governativa dell'onorevole D'Alema.

Per quanto riguarda l'articolo 3 che stiamo esaminando, voglio ricordare che la legge n. 185 del 1990 all'articolo 1, comma 6, prevede che l'esportazione e il transito di materiali di armamento siano vietati verso i paesi i cui governi siano responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo.

Orbene, l'attuale Governo si propone di modificare la lettera *d*) del comma 6 dell'articolo 1 della legge n. 185 del 1990, nel senso di escludere la possibilità di tali esportazioni per i paesi che siano responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali.

Tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3, tranne il primo, intervengono su questa lettera *d*) nel senso di ritornare al testo precedente, cioè di prevedere l'impossibilità delle esportazioni nei confronti dei paesi che siano responsabili di accertate violazioni, e non di gravi violazioni. A questo punto chiederei ai colleghi dell'opposizione un minimo di coerenza. Infatti, con il disegno di legge n. 4431 presentato al Senato della Repubblica dal Presidente D'Alema si proponeva testualmente l'esatta identica modifica che si propone il Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi. Testualmente ci si proponeva allora quello che noi ci proponiamo oggi di fare.

Dunque, è con somma meraviglia che tra i presentatori di questi emendamenti trovo il nome dell'onorevole Minniti che, allora, era sottosegretario di Stato per la difesa del Governo D'Alema. È veramente incoerente chiedere oggi una cosa opposta a quella che era stata chiesta dal Governo D'Alema. Noi oggi chiediamo, per quanto riguarda l'articolo 3, niente di più rispetto a quello che si proponeva di realizzare il Governo presieduto dall'onorevole D'Alema.

Ho voluto spiegare il motivo per cui il Governo è contrario a questi emendamenti. Non riesco a spiegarmi i motivi per cui le opposizioni abbiano presentato questi emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che gli identici emendamenti Minniti 3.2 e Deiana 3.4 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Detomas 3.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei informare il sottosegretario ed i colleghi che il disegno di legge presentato dal Presidente D'Alema non riguardava, come lei sa, la ratifica, ma la modifica della legge n. 185. Noi abbiamo chiesto, quindi, oggi di separare coerentemente l'approvazione della ratifica del trattato dalle modifiche alla legge n. 185 secondo la linea che avevamo seguito nella scorsa legislatura quando, come lei ha giustamente detto, al Senato fu presentata la proposta di legge di modifica della legge n. 185 distintamente dal disegno di legge di ratifica che, come ha detto anche il presidente della Commissione, non fu, poi, presentato per il decorso dei termini della legislatura.

Lei sa bene, onorevole Berselli, che il testo presentato nella scorsa legislatura è diverso dal testo presentato adesso, in particolare in un paio di punti. Mentre il testo D'Alema, chiamiamolo così, escludeva i sistemi d'arma dalla licenza globale,

voi li comprendete. Non è cosa di poco conto perché, come sa il presidente della Commissione difesa, una delle ragioni specifiche di queste licenze globali sono i sistemi d'arma. In secondo luogo, tutto il sistema delle proroghe è governato in maniera completamente diversa nella proposta presentata dall'attuale Governo rispetto a quella presentata dal precedente Governo. Anche la questione delle banche è disciplinata in modo del tutto diverso. Dunque, vi sono vari aspetti significativi per cui mi pare sia inconferente, se mi permette, richiamare quella questione.

Noi qui abbiamo posto un altro problema, onorevole Berselli. Non ha senso richiamare oggi in causa il disegno di legge della scorsa legislatura, qui stiamo parlando d'altro. Poiché la Commissione, molto opportunamente, ha provveduto ad una serie di modifiche che prima non aveva accettato, grazie anche alla pressione di settori della società civile che hanno chiesto ciò, non vediamo perché non si possa andare avanti su questa strada. Visto che è stato modificato qualcosa di importante — e di ciò diamo atto ai colleghi dell'Ulivo e della maggioranza che hanno lavorato su questo in Commissione — non vedo perché non si possono fare passi ulteriori. È questa la questione che stiamo ponendo e mi pare che non sia di scarso momento.

Ripeto, per le ragioni che ho detto, non è il caso di chiamare in causa il disegno di legge D'Alema che era diverso dal disegno di legge presentato adesso dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 3.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	211

Hanno votato sì 179

Hanno votato no .. 242).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pistone 3.1, Cima 3.5 e Ruzante 3.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, sottosegretario Berselli, con gli emendamenti in esame intendiamo sopprimere l'aggettivo « gravi » riferito alle violazioni dei diritti umani così come definite nelle convenzioni internazionali. Vorrei rivolgere un caldo invito a lei, al relatore, al presidente della Commissione ed ai colleghi della maggioranza a rivedere l'atteggiamento negativo fin qui espresso.

Poiché l'onorevole Ascierto prima si è sforzato di fornire assicurazioni verbali — lei, peraltro, onorevole Ascierto, non fa l'assicuratore, ma il parlamentare —, questa è una delle occasioni nelle quali poter dimostrare una effettiva volontà. Tutti noi ricordiamo che la legge n. 185 del 1990 fu il frutto di un movimento e di una mobilitazione senza precedenti nella società italiana, di fronte allo scandalo rappresentato dal fatto che il nostro paese era diventato, negli anni precedenti, uno dei principali paesi esportatori di armi. Queste venivano esportate anche verso paesi che si macchiavano di terribili delitti e pertanto proprio nell'articolo 1, comma 6, della legge n. 185 del 1990 vengono definiti, in modo molto dettagliato, i profili dei paesi nei confronti dei quali è fatto divieto di commercio delle armi: paesi in conflitto armato ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite; paesi che usano la forza e la guerra come strumento di oppressione nei confronti di altri popoli; paesi che aumentano il bilancio della difesa in modo spropositato pur ricevendo magari aiuti nel campo della cooperazione; paesi nei confronti dei quali vige un embargo totale o parziale; infine, paesi nei quali si possono registrare accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani.

Nel testo al nostro esame, l'aggettivo « accertate » è, direi, legittimamente riferito ai competenti organi delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa. Se comprendiamo bene, questi organi sono appunto quelli che si occupano di diritti umani a livello delle Nazioni Unite, nonché quelli, come la Corte internazionale di giustizia, che vigilano sulla legittimità dei trattati, ma saranno anche la nuova Corte penale internazionale (il cui trattato è stato ratificato anche dal nostro paese ed entrerà in vigore dal prossimo ottobre) e la Corte europea dei diritti umani. Ma, allora, perché inserire l'aggettivo « gravi »? Chi stabilisce che vi siano delle violazioni gravi e non gravi? Se ci riferiamo alle violazioni così come codificate nelle convenzioni internazionali sui diritti umani, si tratta di quelle violazioni e in rapporto a tali violazioni interviene il divieto del commercio delle armi. La « gravità » offre, inevitabilmente, un criterio di discrezionalità alla valutazione se siano state effettivamente violate o meno alcune norme, perché non voglio credere che vi sia invece un'attitudine — che potremmo definire un po' di moda nel nostro paese — a tenere basso il livello della legalità; è vero che nei giardini pubblici italiani si vedevano fino a qualche tempo cartelli del tipo « è severamente proibito », ma una convenzione sui diritti umani con delle norme stabilite o è violata o non è violata.

Occorre fare attenzione, perché l'effetto di questo aggettivo rischia di essere un primo grave effetto, restrittivo rispetto all'area delle violazioni umane ed evidentemente lassista, enormemente lassista, nei confronti della possibilità di commerciare con paesi che violano i diritti umani.

Allora, al presidente Ramponi — che ho ascoltato con rispetto —, il quale ha un po' ironizzato sulle lettere e le *e-mail* macchiate di sangue, vorrei dire che noi — lo ha detto il collega Ruzzante — non ci vergogniamo, come rappresentanti legittimamente eletti in Parlamento, di svolgere anche una funzione di ascolto, di con-

fronto e di raccordo, come legittimamente fanno anche i parlamentari della maggioranza.

In ogni caso, se dobbiamo ascoltare qualcuno, preferiamo ascoltare le organizzazioni cattoliche, pacifiste, non violente e tutto il mondo — di destra, di sinistra, di centro — che si è mosso in queste settimane, piuttosto che qualche spregiudicato lobbysta che vorrebbe tornare all'epoca in cui le armi si potevano vendere ai dittatori che le usavano per insanguinare i loro paesi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Folena, speravo che lei mi avesse ascoltato; invece, fra tutti i deputati presenti, evidentemente mi ha ascoltato soltanto l'onorevole Violante il quale, secondo il suo punto di vista, ha affermato che quanto voleva realizzare l'attuale opposizione attraverso il disegno di legge D'Alema non è esattamente quello che intende porre in essere l'attuale maggioranza. E ciò, dal suo punto di vista, è corretto.

Tuttavia, noto una contraddizione nel fatto che il Governo D'Alema si proponeva, tra l'altro, di modificare la legge n. 185 e qualcuno, in quest'aula, ha chiesto di non affrontare la modifica della stessa legge.

Il problema che avevo sollevato in precedenza è un altro, vale a dire quello relativo all'articolo 3, sollevato dall'onorevole Folena. Ho cercato di spiegare i motivi per cui il Governo Berlusconi ha ritenuto di definire gravi le violazioni che non consentono il trasferimento di determinati prodotti verso paesi esteri. L'onorevole Folena ha ripetuto una volta, due volte, tre volte, tante volte, che questo aggettivo « gravi » non può essere introdotto per le ragioni brillantemente espo-

ste. Ho ricordato — evidentemente l'onorevole Folena era disattento — che è stato il Presidente D'Alema ad inserire, in quel disegno di legge, l'aggettivo « gravi ».

Ciò è tanto vero che l'onorevole Violante — attento a quanto aveva affermato — ha risposto su altre questioni, ma ha assolutamente trascurato questo passaggio che è fondamentale per quanto concerne l'articolo 3.

Quindi, abbiamo ritenuto doveroso definire « gravi » queste violazioni; il Governo D'Alema aveva ritenuto doveroso inserire questo aggettivo, allora, non si riesce a comprendere per quale motivo, oggi, l'opposizione tenti di togliere quell'aggettivo che la medesima opposizione, quando era al Governo, aveva cercato di introdurre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento e anche sul precedente, in ordine al quale non avevo fatto in tempo a chiedere la parola.

Sono rimasto meravigliato da alcune dichiarazioni rese dal presidente Ramponi, che inviterei, insieme all'onorevole relatore, a leggere, visto il periodo particolare che stiamo vivendo, le dichiarazioni odierne del ministro Martino, che ha comunicato a tutti gli italiani il grave rischio di attentati al quale, come paese occidentale, a breve saremo esposti. Lo stesso ministro, precisando di non sapere la natura di tale attentato — batteriologico, posto in essere con armi —, ha concluso affermando che, dunque, non siamo in grado di garantire la sicurezza degli italiani.

Allora, non credo che questi emendamenti costituiscano solo un elemento di attenzione rivolto al mondo pacifista o al mondo cattolico, ma che, in primo luogo, il presidente Ramponi dovrebbe preoccuparsi di fornire queste garanzie al ministro Martino.

Il nostro ministro della difesa ci comunica, attraverso la stampa, che il nostro

Governo non è in grado di garantire la tranquillità e la sicurezza degli italiani, in un momento così delicato, di fronte al terrorismo internazionale. Dunque, il fatto che, oggi, trattiamo di armamenti che possono essere utilizzati, in tutto o in parte, in fasi diverse della produzione, da Stati terzi per commercializzazione e utilizzazione impropria da parte di altri paesi, potrebbe consentire di fornire garanzie di tranquillità e di sicurezza non alla CEI, al cardinal Ruini, a Pax Cristi, all'Azione cattolica, alle ACLI, al mondo del terzo settore al quale in altre occasioni siete stati così attenti, ma anche al nostro ministro della difesa, il quale dice ai nostri cittadini che presto saremo vittime di un attentato. In questo modo, un Governo getta la spugna anche per quanto riguarda la garanzia di sicurezza degli italiani.

Tra l'altro, mi preoccupa che, oltre a non garantire la tranquillità e la sicurezza degli italiani di fronte agli attentati, questo stesso ministro della difesa abbia dichiarato di non tutelare neanche le sicurezze personali degli italiani, chiedendoci di armarci tutti e di regalare ai nostri ragazzi, nel giorno della cresima, invece che un orologio, magari una Smith & Wesson: questo sarà l'unico modo per garantire la sicurezza e la tranquillità nel paese.

Allora, aiutiamo questo povero ministro della difesa a garantire la sicurezza agli italiani, approvando questi emendamenti per impedire che una serie di armamenti possano essere utilizzati e messi in atto contro di noi e contro la sicurezza dei nostri concittadini. Se così non dovesse essere, dovrei trarne la seguente interpretazione: considerati i toni ed i contenuti delle dichiarazioni del ministro Martino, possiamo stare tranquilli perché l'unico terrorista ancora in circolazione, a piede libero, in questo paese è il ministro Martino.

PRESIDENTE. Insomma, onorevole Fioroni, misuriamo i termini. Dire che terrorista è il ministro della difesa mi sembra veramente fuori luogo. Lei che è un uomo di spirito può aver fatto una

battuta, ma... (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) onorevole Fioroni, mi dica.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, visti i toni e le argomentazioni — così dettagliate nel merito — della dichiarazione, che la inviterei a leggere, è inevitabile, come minimo, ritenere che il ministro Martino abbia fatto terrorismo.

PRESIDENTE. È già un'altra cosa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, visto che l'onorevole Fioroni ha sollevato il problema che preoccupa molto anche noi, vorrei aggiungere alcune considerazioni sulle dichiarazioni del ministro Martino, il quale è stato più volte sollecitato da noi a fornire informazioni al Parlamento su ciò che sa in merito alle dinamiche internazionali relativamente alla cosiddetta guerra al terrorismo.

Le dichiarazioni del ministro, irresponsabilmente di tipo terroristico, non soltanto, o non tanto — a mio modo di vedere —, manifestano un'irresponsabilità del ministro in relazione alle questioni della sicurezza dell'Italia, gettando nel panico il paese senza la minima documentazione e senza la minima consapevolezza di ciò che si dice, ma, evidentemente, preparano anche la strada per abituare l'opinione pubblica all'idea che si sia aperta una nuova fase nell'*escalation* della guerra al terrorismo. Mi sembra ci sia una campagna di intossicazione ideologica e psicologica che prende corpo soprattutto negli Stati Uniti ma che viene mimata in maniera adeguata dal ministro del nostro paese.

Vorrei aggiungere alcuni elementi a quelli già esposti, relativamente alla soppressione dell'aggettivo « gravi » dal testo dell'articolo 3 di questo provvedimento. Si tratta di un aggettivo che funge da spia della logica che informa sia il dispositivo di legge sia — a mio modo di vedere — il trattato di Farnborough. Vorrei sottolineare in questa sede che la legge n. 185 del 1990 è stata ed è continuamente svuo-

tata di senso per quanto riguarda il commercio delle armi, attraverso aggiramenti e meccanismi di triangolazione, nell'indifferenza di questo Parlamento, oltre che del Governo, per quanto riguarda l'esame della relazione che il Governo è obbligato a fornire sulla base della stessa legge n. 185 del 1990. La relazione annuale, che dovrebbe essere materia di una seria riflessione parlamentare, ci fornisce un quadro estremamente significativo e preoccupante circa la destinazione delle armi, che vanno ad alimentare situazioni di guerra o quasi, in paesi dove i diritti umani sono continuamente violati.

Quindi, di conseguenza, il mantenimento del massimo di attenzione, anche nell'individuazione delle parole con cui dare corpo alla legge, è di assoluta importanza, perché ci troviamo esattamente in una situazione non di massima sicurezza, relativamente alla capacità di controllo della legge, ma di sfilacciamento e di degrado dei meccanismi di quella legge. Inoltre, sappiamo fattualmente quanto danno stiano già producendo il mercato delle armi e le vendite di armi italiane all'estero in paesi dove i diritti umani sono violati continuamente, come la Turchia o diversi paesi dell'America latina.

Allora, io credo — lo dicevano già i colleghi prima di me — che eliminare questo aggettivo significhi introdurre un elemento di arbitrarietà e di discrezionalità che depotenzia straordinariamente e, quindi, vanifica il potere di controllo della violazione dei diritti umani, così come invece sono stabiliti dalle convenzioni internazionali per i diritti umani e dai profili delle violazioni e dei paesi che mettono in pratica queste violazioni. Pertanto, credo che la cancellazione di questo aggettivo rappresenterebbe una conferma della buona fede di cui fa prova il presidente Ramponi nel dichiarare che questo disegno di legge non mette in discussione la legge n. 185 del 1990, egli, però, nello stesso tempo, è pertinacemente indisponibile ad accettare la cancellazione dell'aggettivo stesso.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Cima, volevo ricordare ai gruppi che i tempi dei nostri lavori sono stati determinati nell'ambito di una programmazione. Oggi, quindi, non concederò tempi aggiuntivi, altrimenti è inutile fare le regole.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, proprio per questo motivo sarò velocissima. Sulla questione delle dichiarazioni del ministro Martino sollevata dai colleghi, credo sarebbe importante — in questo senso, faccio una richiesta formale — che il ministro dell'interno venisse in Parlamento a spiegare qual è la situazione.

Per quanto riguarda, invece, questo emendamento, credo che, per quel che concerne i diritti umani, la loro violazione non possa avere aggettivi: i diritti umani o si violano o non si violano. Noi abbiamo una carta dei diritti umani europea, su cui si sta discutendo anche per una sua trasformazione in Costituzione, ed allora non possiamo prescindere da questi principi. Il fatto che un disegno di legge del Governo D'Alema prevedesse questo aggettivo non vuol dire niente, perché il Parlamento non ha potuto discutere questo disegno di legge: quindi, chiunque può sbagliare nelle valutazioni. Allo stesso modo, non vuol dire niente che eventualmente questo aggettivo sia presente nel codice di comportamento europeo. Peraltro, rispetto al periodo in cui è stata approvata la citata legge n. 185 (che si è espressa con chiarezza soprattutto nell'articolo 1), siamo in una situazione che è completamente cambiata. Onorevole sottosegretario, l'ho ascoltata con molta attenzione, ma non potrà negare che il mondo è una polveriera che in questa fase nessuno riesce a governare, che non c'è la capacità di risolvere nessun conflitto drammatico in cui il mondo è coinvolto e che il rischio del terrorismo è sempre più grave, mentre Martino fa queste dichiarazioni un po' irresponsabili come quelle di oggi.

Pertanto, credo che togliere questo aggettivo « gravi » rappresenti un senso di

coerenza che il Governo non può rifiutare di accettare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, nel momento in cui ho preso visione di questi emendamenti ho apprezzato moltissimo l'onorevole Folena. In ogni caso, qualcuno mi deve spiegare quale è l'ordine di misura con cui si stabilisce se delle violazioni sono gravi, meno gravi, poco gravi, al di là del fatto che il codice di comportamento europeo parla di gravi violazioni. Non abbiamo fatto nient'altro che attenerci al codice di comportamento europeo, non esiste un ordine di misura, quindi non abbiamo fatto altro che recepire esattamente ciò che l'Europa ci indica.

RAMON MANTOVANI. Chi è l'Europa? Un'entità sovranazionale? Non saranno i governi?

ROBERTO LAVAGNINI. L'ordine di misura!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, come hanno già fatto molti altri miei colleghi, voglio sottolineare, anche attraverso l'ausilio del mio emendamento, che questo provvedimento prevede un'ulteriore modifica non richiesta dall'accordo quadro riguardante il divieto di esportare in paesi i cui governi siano responsabili di accertate violazioni dei diritti umani. Il provvedimento, invece, precisa che le violazioni debbono essere gravi ed accertate dai competenti organi dell'Unione europea e dell'ONU.

L'aggiunta dell'aggettivo « gravi », che restringe la cerchia dei paesi che ricadono all'interno del divieto, viene motivata con la necessità di adeguarsi al criterio n. 2 previsto dal codice di condotta che pre-

vede la specificità della gravità per le violazioni dei diritti dell'uomo. Bisogna oltremodo precisare che il codice di condotta — approvato nel 1998 e non vincolante dal punto di vista giuridico — è stato inteso come una base di partenza, un minimo comune denominatore sul quale costruire una regolamentazione più rigorosa e vincolante. Come specifica lo stesso documento, i criteri introdotti dovrebbero riguardare il livello minimo per quanto attiene al trasferimento delle armi convenzionali dai membri dell'Unione europea. Inoltre, nelle disposizioni operative, il codice precisa che non verrà ostacolato il diritto degli Stati membri di portare avanti politiche nazionali più restrittive. Quindi, lo spirito delle modifiche apportate — anche nel contesto di accordi e documenti internazionali, come l'accordo quadro ed il codice di condotta — sembra rispecchiare, da parte nostra e del nostro paese, una politica rinunciataria che risponde al principio del minimo comune denominatore. Al contrario, l'Italia, in forza della propria normativa che la poneva fino adesso in una delle posizioni più avanzate, avrebbe potuto svolgere un ruolo guida responsabile, propulsivo e volto a costruire una regolamentazione europea di trasparenza e controllo del commercio delle armi, ed orientata verso alti standard.

Il sottosegretario Berselli — che ho ascoltato con attenzione — ha precisato che il precedente Governo aveva già introdotto la parola « gravi »; pur evidenziando che il testo approvato dal precedente Governo aveva contenuti del tutto differenti, non ho difficoltà ad ammettere che anch'esso poteva avere sbagliato. In ogni caso, la posizione del Parlamento si sarebbe espressa con altrettanta legittimità e forza democratica, poiché non vi era un pensiero unico al quale attenersi.

Evidentemente si procedeva nel confronto delle varie posizioni; sicuramente, anche in quella occasione migliaia di associazioni, di tutti i tipi, siano esse cattoliche o laiche, nonché la Chiesa ci avrebbero probabilmente chiesto di modificare quel testo e, caro sottosegretario, sono certa che lo avremmo fatto! Questo è il

motivo per cui chiedo a lei e alla maggioranza di tenere un atteggiamento responsabile, soprattutto di mostrare in Europa un atteggiamento sicuramente non di paladini delle armi e dell'esportazione facile delle armi ma, al contrario, di difensori di una cultura di pace e di rispetto dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei chiarire al sottosegretario la ragione per la quale noi oggi siamo contrari all'espressione contenuta nel disegno di legge D'Alema. Il disegno di legge D'Alema fu presentato il 19 gennaio del 2000, mentre l'accordo è stato firmato il 27 luglio successivo. Pertanto, quando è stato presentato il disegno di legge D'Alema, l'accordo ancora non esisteva.

Poiché l'accordo estende, a nostro avviso, la possibilità di esportazione delle armi, chiediamo una soglia maggiore di attenzione in relazione ai paesi destinatari. Questo è il punto di fondo! Lei potrà non essere d'accordo, ma la questione è questa!

D'altra parte, se lasciamo che la valutazione spetti al Governo italiano, all'autorità italiana, abbiamo maggiori garanzie rispetto a ciò che accadrebbe se decidesero altri soggetti. Questa è la *ratio*! Per il resto, mi riferisco agli argomenti illustrati poco fa dalla collega Pistone che non vorrei ripetere.

Signor Presidente, riferendomi anche a quanto domandato da un altro collega del gruppo della Margherita, in relazione alle dichiarazioni allarmanti del ministro Martino — non so se siano serie o meno —, le chiedo di effettuare un breve accertamento presso la Presidenza del Consiglio; se sono serie, che venga qualcuno questa sera a riferire in aula, altrimenti va bene che non venga nessuno. Capiremo qual è il senso di queste dichiarazioni se verrà o meno qualcuno a riferire all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Lo accerterò senz'altro !
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pistone 3.1, Cima 3.5 e Ruzzante 3.18, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Ciascuno voti per sé dal suo posto !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e soprattutto che ciascuno voti per sé !

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, lei poco fa ha sussurrato nel microfono, a proposito dei tempi a nostra disposizione, l'espressione « altrimenti le regole che ci sono a fare » ! È la prima volta che lo fa e ne sono particolarmente soddisfatto perché, in qualche modo, il richiamo ad un rispetto maggiormente rigoroso delle regole è uno dei motivi per i quali io, con una certa frequenza, e lei sente gli umori dell'Assemblea, sono costretto ad intervenire.

Signor Presidente, ho più volte sostenuto questa necessità; anche nella seduta di oggi registriamo la trasgressione dell'articolo 24, comma 3, del regolamento. Lei sa, signor Presidente — gliel'ho ricordato più volte — che gli argomenti diversi dai progetti di legge proposti dall'opposizione vanno collocati, in base al regolamento, al primo punto dell'ordine del giorno della

seduta nella quale sono destinati ad essere trattati. Per esempio, vi è una mozione che, ormai, si trascina da almeno un mese e che sarebbe il caso di discutere.

Vi sono, in particolare, due trasgressioni: quella che si riscontra nella formazione dell'ordine del giorno, tenendo conto della priorità di presentazione degli argomenti, e, l'altra, che riguarda proprio il comma 3 dell'articolo 24.

Pertanto, se le regole si devono rispettare, noi siamo i più favorevoli.

Signor Presidente, anche in un'altra circostanza le ho detto che vi è un problema di natura regolamentare in ordine agli orari di inizio e di chiusura delle sedute. È una cosa che al Senato avviene. Il nostro regolamento prevede che almeno il giorno prima vi siano orari certi di lavoro per il giorno dopo. Si tratta di un'altra questione che sarebbe opportuno affrontare.

Lei sa meglio di me che nelle Commissioni si sta lavorando molto male. Già tre provvedimenti, nel corso di un anno, arrivano all'Assemblea senza il voto delle Commissioni. Si esaminano uno, due articoli e poi si invia il testo all'Assemblea. Se le Commissioni non hanno il tempo per lavorare, che non sia quello compreso tra le 13,30, le 14,30 e la sera tardi, è impossibile che il lavoro dell'Assemblea possa essere seguito. Vi è pertanto una violazione del regolamento nella parte in cui si prevede che siano le Commissioni, in sede referente, ad esaminare le leggi. Vorrei inoltre sottoporre alla sua attenzione anche un'altra particolare circostanza. Lei non ha oggi compiuto un'eccezione nel prevedere che cominciassimo a votare alle ore 11, perché, nel corso di quest'anno abbiamo votato anche, talvolta, di lunedì pomeriggio. Cosa sta accadendo ora ? Se noi votiamo da martedì mattina e sovente anche il giovedì pomeriggio — e comunque la votazione è prevista anche il giovedì pomeriggio —, in pratica non vi è la possibilità di svolgere riunioni sia di gruppo sia di Commissione. Stiamo dunque mandando avanti un votificio rispetto al quale, se si applicassero rigidamente le regole, noi saremmo favorevoli.

Per queste ragioni, anche la regola — in questo caso la prassi — secondo la quale ci viene negato metà del tempo ulteriore per discutere tale provvedimento, che è molto importante, pone una serie di problemi; anche in questo caso, le chiederei pertanto la cortesia, perché le regole sono regole, di accettare questa modesta ed accorata richiesta volta ad avere la possibilità di un maggiore approfondimento.

Come vede, i miei sono suggerimenti costruttivi e rivolto ad un miglior funzionamento dell'Assemblea. Sono certo che si riuscirà prima o poi a regolare tali aspetti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, un conto sono le regole, un altro sono le considerazioni giustissime che lei ha formulato in ordine al lavoro delle Commissioni. Lei sa che ne abbiamo parlato nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo; ne ho parlato inoltre con i presidenti di Commissione. Abbiamo anche deciso informalmente che, alla ripresa dei lavori, nel mese di settembre — manca infatti un mese alla pausa dei lavori — ci porremmo seriamente nuove modalità per consentire alle Commissioni di avere orari certi.

Per quanto riguarda il calendario e le mozioni chieste dai gruppi di opposizione, il regolamento prevede che queste sono di norma collocate al primo punto dell'ordine del giorno. In questo caso cercheremo la prossima settimana di tenere presente l'espressione di norma che è presente nel regolamento. Mentre il regolamento, come lei sa, non parla di fine seduta, prevedendo invece il riferimento all'inizio delle sedute.

Per quanto riguarda i lavori di oggi, devo dire che intendo rispettare i termini che sono stati fissati. Vi è un tempo per gli interventi a titolo personale del quale evidentemente i colleghi potranno servirsi; credo, tuttavia, che abbiamo l'esigenza di rispettare anche la programmazione che ci siamo dati.

Comunicherò ai gruppi il tempo che resta a loro disposizione.

Avverto che l'emendamento Pistone 3.3 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

(ore 18,45)

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, vorrei rappresentare le ragioni per le quali esprimerò voto favorevole su tale articolo. Avevo chiesto di svolgere questo intervento all'inizio della seduta e, per la verità, gli interventi polemici del rappresentante del Governo stavano per indurmi a non svolgere questo intervento.

Vorrei sommessamente suggerire una maggior misura di sobrietà, piuttosto che un aggravio di polemiche.

Signor Presidente, colleghi, voterò a favore dell'articolo 3, perché ritengo rappresenti un passo in avanti per il controllo dell'esportazione di armi verso aree e paesi in cui si consumano violazioni dei diritti umani.

Questo articolo muta l'articolo 1 della legge n. 185 del 1990 in due punti. Innanzi tutto, laddove è vietato procedere ad esportazione o transito di armi nei confronti di paesi verso i quali è decretato l'embargo da parte dell'ONU. Questa norma aggiunge l'espressione: « o dell'Unione europea ». Diventa quindi più severa perché, oltre all'embargo decretato dall'ONU, anche, alternativamente, l'embargo dichiarato dall'Unione europea sarà motivo di divieto di esportazione e transito di armi.

Il secondo punto — come è stato ampiamente detto — riguarda il divieto per i paesi i cui governi compiono gravi violazioni dei diritti umani. È vero, si aggiunge il termine « gravi », ma la vera differenza è che questa norma prevede le istituzioni preposte all'accertamento dell'esistenza di queste violazioni. La norma oggi vigente è una norma scarsamente efficace, come l'esperienza dimostra a chiunque voglia

verificare i comportamenti dei governi nell'esportazione di armi. La norma di oggi, non prevedendo alcun organismo né alcuna istituzione che dichiari l'esistenza dello stato di violazione dei diritti umani, è una norma senza effetti reali, se non quelli discrezionalmente interpretati nei singoli Stati e dai singoli governi. La norma che andiamo a votare prevede che scatti automaticamente, in maniera ineludibile, il divieto di cedere o trasferire armi in paesi in cui si consumino gravi violazioni dei diritti umani non appena l'ONU o il Consiglio d'Europa o l'Unione europea abbia dichiarato che lì si consumano gravi violazioni.

Si tratta di un'enorme differenza quanto ad effettività della norma impeditiva di cedere armi dove vi sono gravi violazioni dei diritti umani. Prevedere la parola « gravi », colleghi, non è senza un fondamento, bensì vi sono due ragioni. Anche l'Italia riceve contestazioni per violazioni dei diritti umani: per la lunghezza dei processi, per lo stato della carcerazione; ma se tutti i comportamenti vengono omologati e uniformati nel medesimo trattamento sanzionatorio, le norme perdono efficacia, diventano grida manzoniane. Del resto, i comportamenti per i quali è vietato — ed anche nella citata legge n. 185 si intende vietare — il trasferimento di armi, sono quelli in cui si realizzano genocidi, repressione armate, uso delle armi, cioè le violazioni che sono gravi e che tali saranno dichiarate dall'ONU o dal Consiglio d'Europa o dall'Unione europea.

Non è soltanto il codice di condotta europeo a prevedere gravi violazioni dei diritti umani sotto questo profilo. Vi è una differenza e su questo punto chiedo l'attenzione dei colleghi: il codice di condotta europeo parla di gravi violazioni, ma in questi casi chiede ai paesi aderenti soltanto una particolare cautela nel cedere, vendere o trasferire armi a quei paesi. Questa legge prevede il divieto — non la particolare cautela — di cedere, esportare, vendere o far transitare armi attraverso quei paesi. Si tratta di un passo in avanti, anche se vi è scritto « gravi », perché vi è

finalmente un carattere ineludibile e non più discrezionale che rappresenta un passo in avanti nella disciplina. Per queste ragioni, personalmente, voterò a favore di questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melandri. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. La ringrazio, signor Presidente. Devo dire che è proprio strano questo « europeismo delle armi ». Ma davvero restringere, come voi volete, il divieto di esportare armi ai paesi i cui governi siano responsabili esclusivamente di violazioni cosiddette « gravi » dei diritti umani, ci fa sentire più europei? Lo diceva poco fa anche l'onorevole Folena: i diritti dell'uomo o sono o non sono. Non vi è un sistema metrico decimale possibile che si possa applicare quando l'oggetto della barbarie è l'uomo ed i suoi diritti; non c'è un peggio o un meno peggio.

Fa allora un po' impressione — devo dirlo — una maggioranza al cui interno qualche collega, un giorno sì e l'altro pure, si alza per inveire contro le pretese dell'Europa delle burocrazie e delle tecnocrazie, e che, oggi, invece, in nome della difesa degli interessi lobbistici dell'industria bellica, invoca il rispetto dello spirito di uniformità europea.

Votiamo contro l'articolo 3 perché state stravolgendo una buona legge, fondata su un principio di trasparenza, che, al massimo, andrebbe rafforzata sul piano dei controlli e non minata nei suoi presupposti che ne fanno, ancora oggi, una punta avanzata del principio costituzionale del ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti. A difesa della legge n. 195 del 1990, in questi mesi, si è alzata la voce, non solo della conferenza episcopale italiana, ma anche di tanti cittadini che non dispongono dei mezzi finanziari delle *lobby* ma solo della forza profonda del proprio convincimento democratico.

L'Italia è al nono posto tra i paesi esportatori di armi. Vendiamo armi al-

l'Africa subsahariana, alla Nigeria, a paesi che, forse, avrebbero maggiormente bisogno di aiuti alimentari che non di obici di cannone. Vendiamo armi, contemporaneamente, all'India e al Pakistan, uno dei focolai più caldi di tensione in cui dovrebbe levarsi alta solo la voce della diplomazia internazionale e non quella delle armi. Mi chiedo, dunque: che idea del mondo ha chi, da un lato, sostiene di voler sconfiggere il terrorismo e, dall'altro, allarga le maglie del controllo sulla vendita internazionale di armi?

L'Italia, del resto si sa, è nota nella storia per aver armato disinvoltamente, nel corso dei secoli, anche la mano di chi la attaccava. Che idea del mondo c'è dietro chi, nascondendo sotto l'uniforme del fiero combattente la ventiquattr'ore dello spregiudicato *businessman*, pensa che spetti all'industria bellica il compito di tirare fuori dalle secche un'economia mondiale in recessione? C'è un'idea sbagliata, ossia quella della globalizzazione armata e militare che, invece di esportare diritti e libertà, si difende con le armi, magari con il *Joint Strike Fighter*, per il quale l'Italia ieri si è impegnata per un miliardo di dollari.

Il nostro gruppo voterà contro questo articolo perché rende concreta l'ipotesi che anche l'Italia alimenti il commercio di armi verso paesi antidemocratici ed illiberali e, in fondo, perché dietro la sua filosofia alberga un'idea dello sviluppo mondiale che cancella la voce della politica con il fragore delle armi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Comunisti italiani voteranno contro l'articolo 3, così come voteranno contro il provvedimento di ratifica nel suo complesso, pur avendo votato convintamente a favore dei primi due articoli, poiché siamo a favore di un sistema europeo di difesa.

Gli articoli successivi nulla hanno a che fare con l'accordo e sostanzialmente diminuiscono i controlli, la trasparenza sul mercato delle armi, stravolgendo una buona legge, la n. 185 del 1990, riconosciuta come efficace e positiva dall'associazionismo, da coloro che si occupano di questa materia.

Signor Presidente, approfittando di questo dibattito su un tema così delicato, ho chiesto la parola per svolgere alcune considerazioni di carattere politico generale. Anche alla luce delle dichiarazioni svolte da un collega che stimo molto, l'onorevole Mattarella, credo si possa ragionare brevemente sul modo con il quale la nostra coalizione, l'Ulivo, affronta votazioni così delicate.

Rispetto molto l'opinione dell'onorevole Mattarella. Mi riferisco alla sua dichiarazione di voto a favore dell'articolo 3 (immagino che vi saranno altre votazioni in tal senso o anche posizioni di astensione di molti colleghi del gruppo della Margherita). Tuttavia, ciò mi offre l'occasione di compiere una riflessione su di noi. Mi sorprende, magari, che chi viene dall'esperienza del populismo cattolico possa votare a favore di un certo articolo, ma rispetto la sua posizione perché ho dell'Ulivo, della nostra coalizione, un'idea plurale: si può votare in modo difforme senza che ciò susciti scandalo o scateni reprimende tra di noi (come in qualche caso è successo: penso al grande tema, che ha a che fare con quello che stiamo discutendo, della guerra in Afghanistan ed al voto contrario espresso dai Comunisti italiani, dai Verdi e da altri esponenti dell'Ulivo).

L'idea che vi possa essere una posizione dell'Ulivo di sola maggioranza è stata accolta, come si sa. Mi chiedo, allora, quale sia la posizione dell'Ulivo su questo tema: l'onorevole Mattarella è in dissenso dalla posizione dell'Ulivo oppure, semplicemente, anche su questo tema, come sulla procreazione medicalmente assistita, abbiamo votazioni di coscienza? Si tratta di temi delicati, cari colleghi, così come lo è l'articolo 18, sul quale pure vi sono opi-

nioni diverse (al Senato, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo ha votato in modo difforme rispetto alle sinistre).

Concludendo, invito tutti a pensare alla nostra coalizione come ad una coalizione plurale, nella quale ogni semplificazione organizzativa non sarebbe in grado di reggere proprio su tali questioni. Infatti, ci ritroviamo a votare in modo difforme — non sempre, anzi! — su temi delicati come quello di cui ci stiamo occupando adesso.

Credo davvero che la nostra forza sia quella di non avere un padrone: ciascuno può votare sulla base della propria coscienza, ma anche delle proprie convinzioni politiche. Perciò, tutti noi dobbiamo fare uno sforzo per assicurare, insieme, un livello più alto di unità, ma dobbiamo anche rispettare la pluralità delle opinioni che convivono all'interno di questa nostra coalizione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo costruito l'unità monetaria dell'Europa, che si estende sempre più all'unità economica; adesso dobbiamo costruire l'unità politica, che implica una politica estera e militare comune.

Voglio chiedere, innanzitutto, ai compagni della sinistra: volete una politica autonoma dagli Stati Uniti? Io penso che si debba volere una politica dell'Europa autonoma dagli Stati Uniti, ancorché di alleanza con essi. Vogliamo la stessa cosa. Allora bisogna volere un'Europa che abbia una politica estera e militare comune; non c'è politica estera senza politica militare e non c'è politica militare senza politica estera.

L'Europa deve smetterla di essere, come si diceva un tempo della Germania, un gigante economico, ma un nano politico e militare! Essa deve avere, perciò, un'industria militare e una tecnologia militare di avanguardia e deve essere capace di intervenire autonomamente almeno ac-

canto a casa propria (nei Balcani o in Medio oriente), con gli apparati satellitari ed i radar necessari.

L'Europa e gli europeisti devono volere questo! Gli Stati Uniti non lo vogliono, come è ovvio. Ed è un miracolo che la Gran Bretagna abbia scelto l'Europa per questo accordo di collaborazione. Forse, a Londra si sta pensando che non siamo più ai tempi di Churchill e che la Manica non è più larga dell'Atlantico (come diceva Churchill, appunto). Questa è la posta in gioco! Poco contano gli aspetti tecnici, sui quali, comunque, mi sembra convincente la posizione dell'ex ministro della difesa Mattarella.

Per questo voteremo a favore non soltanto sull'articolo 3 ma anche sul provvedimento. Siamo dispiaciuti per l'assenza del ministro della difesa Martino. Non ne facciamo tanto un problema formale, cioè di mancata attenzione verso il Parlamento, quanto di sostanza: vorremmo sapere se il ministro Martino sia favorevole a queste misure in una logica europeista ovvero se, nella maggioranza, vi sia chi, come lui, è (spesso) più vicino a Washington che a Bruxelles (o chi, come i leghisti, è più vicino a Pontida che a Bruxelles).

Voto a favore anche per un dovere di chiarezza. Il centrosinistra deve saper fare, quando è all'opposizione, ciò che faceva quando era al Governo. Il centrosinistra deve rispettare le ragioni dei pacifisti, dei cattolici, trovare intese ed alleanze con loro, ma, alla fine, deve saper fare esattamente le cose che fanno gli altri governi europei, a cominciare da quelli a guida socialista. I pacifisti, le sinistre, si devono chiedere: è più sicuro, è più pacifico un mondo multilaterale, dove c'è anche l'Europa, anche la presenza politica e militare dell'Europa, oppure è meglio un mondo unipolare, dove sul piano della quantità gli Stati Uniti spendono metà delle spese militari del mondo e, sul piano della qualità, sono praticamente gli unici credibili? Per me, per la sinistra, la risposta è ovvia: è meglio un mondo multipolare; più Europa significa più moderazione, più dialogo, più speranze di pace. Ma se è così (e a mio parere è così), con

una certa parte del mondo cattolico e pacifista, che ha problemi di coscienza, problemi di principio, si devono fare utili ragionamenti filosofici, si deve dialogare, ma non si devono fare trattative politiche, perché noi siamo qui per fare politica, non per fare testimonianza.

Infine, l'onorevole Diliberto ha accennato alla questione del voto sull'Afghanistan e al nostro pluralismo interno; in riferimento a questo aspetto c'è qualcosa di allarmante. Se si fosse verificata una crisi come quella afghana, mentre noi eravamo al Governo, cosa sarebbe accaduto? Se la posizione dei Comunisti italiani e dei Verdi fosse stata determinante, cosa sarebbe accaduto?

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

UGO INTINI. Noi, e concludo, dobbiamo dare all'opinione pubblica l'impressione di saper essere saldi, di saper fare ciò che fa il resto d'Europa anche in situazioni difficili di crisi internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	422
Votanti	379
Astenuti	43
Maggioranza	190
Hanno votato sì	253
Hanno votato no ..	126).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Minniti 3.03, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	432
Votanti	430
Astenuti	2
Maggioranza	216
Hanno votato sì	428
Hanno votato no ..	2).

L'articolo aggiuntivo Minniti 3.01 si considera pertanto assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Deiana 3.04, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	433
Votanti	317
Astenuti	116
Maggioranza	159
Hanno votato sì	44
Hanno votato no ..	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.05 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	434
Votanti	428
Astenuti	6
Maggioranza	215
Hanno votato sì	420
Hanno votato no ..	8).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pinto non ha funzionato.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Chiede di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni propongono di riformulare l'articolo aggiuntivo Minniti 3.02 in questo modo: i titolari di licenza globale di progetto forniscono annualmente al Ministero degli affari esteri una relazione analitica sulle attività espletate sulla base della licenza ottenuta, corredata da dati su tutte le operazioni effettuate. Tale documentazione è parte integrante della relazione di cui al comma 1. Si toglierebbero, dunque, le parole « semestralmente al Presidente del Consiglio dei ministri », e la parola « significativi ».

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, accetta la nuova formulazione del suo articolo aggiuntivo 3.02 proposta dalle Commissioni ?

MARCO MINNITI. Sì, signor Presidente, sono d'accordo. Vorrei precisare, però, che la formulazione precisa è: corredata dai dati (non da dati) su tutte le operazioni effettuate. Come è del tutto evidente, non è una piccola correzione, ma penso che il relatore volesse dire questo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Minniti 3.02, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	444
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	443
<i>Hanno votato no</i>	1).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stato segnalato dai gruppi l'unico emendamento presentato, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	423
<i>Hanno votato no</i> ..	14).

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1927 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 5.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	67
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	347).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pinto non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 5.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i> ..	353).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 5.31, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	41
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i> ..	380).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mattarella 5.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 5.23, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> ..	413).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	274
<i>Astenuti</i>	174
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	254
<i>Hanno votato no</i> ..	20).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Zanella non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 1927 sezione 8*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, colleghi, si tratta com'è evidente, di un articolo molto rilevante perché attiene alla domanda di licenza globale di progetto e all'acclusa copia dell'autorizzazione a cui sono connessi una serie di elementi.

Come abbiamo già avuto modo di chiarire come gruppo della Margherita, la nostra posizione sull'accordo, e quindi anche sulla stessa licenza globale di progetto, non è una posizione contraria. Tuttavia è per noi decisivo che, proprio perché viene introdotta la licenza globale di progetto, non sia operata, in nessun modo, una revisione delle prescrizioni dalla legge n. 185. Dunque gli emendamenti che il gruppo della Margherita e l'intero Ulivo propongono su questo articolo sono volti, esattamente, a mantenere le prescrizioni previste nella legge n. 185 del 1990 come ad esempio quelle riguardanti l'indicazione delle imprese dei paesi di destinazione finale ed intermedia, la quantità ed il prezzo del materiale, il tipo di materiale d'armamento, le eventuali spese di intermediazione finanziaria, lo stesso certificato di uso finale per le esportazioni verso paesi non firmatari dell'accordo del 27 luglio 2000.

Bisogna riconoscere che già in sede di Comitato dei nove vi è stata una dichiarazione di accoglimento parziale di alcuni di questi emendamenti ma, lo ripeto, soltanto parziale. Dunque, invitiamo il relatore e la maggioranza a farsi carico di accogliere anche altri emendamenti che, in nessun modo, contraddicono la ratifica dell'accordo europeo.

Non sottovaluterei nemmeno la soglia di attenzione del mondo che ci guarda, il quale, evidentemente, ha riconosciuto - lo dico agli alleati del centrosinistra - i passi in avanti che sono stati compiuti. Ciò è stato riconosciuto e quindi, in qualche modo, noi dobbiamo rendere compiuto un percorso che ha già ottenuto alcuni successi. Accogliere alla Camera e, successivamente, al Senato alcuni emendamenti: è un invito che rivolgo anche ai colleghi dell'Unione dei democratici cristiani che si sono detti disponibili ad accogliere alcune di queste proposte emendative. Vi invitiamo pertanto ad esprimere in Parlamento un voto favorevole agli emendamenti qui prospettati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

CESARE PREVITI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 6.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la IV Commissione, ma ritiene doveroso svolgere alcune precisazioni sull'emendamento Mattarella 6.4. Il Governo, con l'articolo 6, si propone, tra l'altro, di far sì che nella domanda di licenza globale di progetto debbano essere indicate le imprese dei paesi di destinazione o di provenienza del materiale. Con l'emendamento Mattarella 6.4 viene proposto, alla lettera c), di sostituire l'indicazione delle imprese dei paesi di destinazione o di provenienza del materiale con la seguente definizione: «l'identificazione dei destinatari (autorità governative, enti pubblici o privati autorizzati) (...)». L'onorevole Mattarella fa presente che la me-